

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DI MARINO MARUNTI, *EX* RESPONSABILE
DELL'UNITÀ FUNZIONALE PER LA SALUTE MENTALE DI
INFANZIA E ADOLESCENZA DELLA *EX* ASL 10 DI FIRENZE -
ZONA MUGELLO

AUDIZIONE DI LIDIA FAVILLA

27^a seduta: martedì 30 marzo 2021

Presidenza del presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

**Audizione di Marino Marunti, ex Responsabile dell'Unità funzionale
per la salute mentale di infanzia e adolescenza della ex Asl 10 di
Firenze – Zona Mugello**

Audizione di Lidia Favilla

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi E Uguali: LeU; Misto-Noi Con l'Italia-Usei-Rinascimento Adc: M-Nci-Usei-R-Ac; Misto-Europeisti-Maie-PSI: M-Eur-Maie-PSI; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'è: Misto-L'A.C'è; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-Fe-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Intervengono Marino Marunti e Lidia Favilla.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web* TV per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Audizione di Marino Marunti, *ex* Responsabile dell'Unità funzionale per la salute mentale di infanzia e adolescenza della *ex* Asl 10 di Firenze-Zona Mugello.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Marino Marunti, *ex* Responsabile dell'Unità funzionale per la salute mentale di infanzia e adolescenza della *ex* Asl 10 di Firenze- Zona Mugello.

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, collegato in videoconferenza, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di confermare tale regime e di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

MARUNTI. Signor Presidente, io sono arrivato nella zona del Mugello, che era una delle quattro aree del territorio allora USL (poi ASL) di Firenze, nel maggio del 1998 e ho lavorato nel territorio, avendo da definire le attività per 11 Comuni del territorio, fino a che non sono andato in pensione, cioè nel settembre 2010.

Io ho seguito tutte le attività professionali collegate alla mia responsabilità, prima come unità operativa di psicologia, il che vuol dire che avevo la responsabilità dei colleghi dell'unità di psicologia, e, in più,

collaboravamo con tutte le altre unità operative afferenti al nostro servizio. Quando, in seguito, è stata definita l'unità funzionale, così nominata perché prevedeva funzioni diverse, per organizzare le attività secondo un modello multidisciplinare, questa è stata la mia attività.

Ovviamente, mi sono occupato anche del "Forteto", che avendo un'organizzazione particolare non era, però, sotto controllo diretto come altre strutture che erano state accreditate. Esisteva una commissione, della quale io facevo parte. Noi controllavamo che tutto funzionasse. Prima di arrivare nel Mugello io lavoravo sempre in una USL di Firenze: questo per dire che ho fatto chiudere una struttura oppure modificare dei modelli organizzativi. Pertanto, era abituale per me fare un controllo delle strutture.

"Il Forteto", però, aveva una modalità organizzativa particolare, che gli veniva concessa. Noi seguivamo solamente i minori che avevamo in carico: non la struttura, quindi, ma i minori.

PRESIDENTE. Queste perplessità derivanti dai controlli effettuati, lei le ha esternate? Ci può parlare di questa situazione?

MARUNTI. Io spero che abbiate avuto modo di leggere il materiale che vi ho inviato, perché tutto quello che posso dirvi è riassunto brevemente in quelle note, che sono molto chiare. Le perplessità sono nate da tutta una serie di fattori, non ultimi i modelli organizzativi. Era una struttura che, in pratica, non subiva controlli in quanto struttura, ma solo rispetto ai minori. Tra l'altro, erano lì inseriti anche minori di altri territori che non erano il nostro e noi non avevamo assolutamente controllo su questi minori, il cui invio dipendeva da soggetti, di solito i servizi sociali, di altro territorio.

Questa era, ovviamente, una situazione abbastanza particolare. Nel territorio esistevano più strutture: alcune controllate e altre, come "Il Forteto", che tra l'altro era la più grande per numero di soggetti che vi erano inseriti, che non aveva in pratica un controllo come struttura. Gli elementi che risultavano particolari erano diversi.

Se me lo permettete, io dividerei questo contesto in tre parti fondamentali. Una è la parte del reato. Ci sono stati dei reati, purtroppo. Non dovrebbero accadere, ma purtroppo accadono. La seconda parte è quella del controllo sulla struttura Forteto e, infine, la modalità seguita da tutti i soggetti istituzionali titolati, che era una modalità particolare. Mi riferisco,

ovviamente, a tribunale, Comuni, Regione e tutti quelli che avevano il controllo sulle nostre attività.

Il dubbio mi nacque nel lontano 1985, quando vi fu la prima sentenza. Considerando i reati che furono messi in luce, ciò mi fece pensare che ci fosse qualche cosa che andava seguita. Invece, quei reati sono stati assolutamente non considerati. Anzi, ci fu proprio una presa di posizione e emersero due schieramenti: di chi era favorevole ai soggetti coinvolti e di chi, invece, era loro contrario.

Erano, però, molti di più i soggetti favorevoli e, praticamente, la struttura non ha risentito delle condanne degli organizzatori principali. Questo poi si è ripetuto nel tempo ed è stata una circostanza abbastanza particolare.

Ancora, il modello organizzativo interno, con la divisione uomini-donne, questa chiusura della struttura, queste teorie abbastanza particolari, come quelle della famiglia funzionale e del chiarimento: insomma, c'erano tanti elementi che lasciavano pensare che vi fossero degli aspetti che non andavano bene. Ripeto, però, che io sembravo essere l'unico a valutare tali stranezze.

Quando ne parlavo, perché ne ho anche parlato, tutti ribadivano, a vari livelli e a seconda delle responsabilità, lo stesso concetto: sì, è vero, è una struttura particolare, ma lavorano bene, prendono in carico soggetti difficili che altri non avrebbero preso in carico. Quindi, noi ci fidiamo. Questo discorso, in teoria, poteva avere anche la sua validità, anche se c'era troppa libertà di movimento senza controllo istituzionale. Vedere, però, questa commistione tra mondo economico, politico e giudiziario mi lasciava abbastanza perplesso.

Questo non toglie, però, che non ci fossero evidenze di reato. Anche quando mi è capitato di parlare con più soggetti, sempre titolati, di questo modello organizzativo, anche con questa omosessualità più o meno latente, ma secondo me evidente, mi veniva detto: sì, ma i soggetti adulti fanno quello che vogliono; l'importante è che non ci sia intromissione di minori. In effetti, non c'è stata mai nessuna evidenza di questo tipo, fino a quando, poi, non si sono palesati una serie di fatti che hanno portato a scoprire quello che sappiamo.

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, nel ringraziare il dottor Marunti,

mi pare di capire, da quella che è stata la sua breve relazione, che il suo ruolo fosse un ruolo collegato alla parte sanitaria. Poi, da quello che ci racconta, divenendo unità funzionale, con un approccio multidisciplinare. In virtù della funzione che lei svolgeva nella zona Mugello, insieme alle parti sociali, lei ha parlato anche con coloro che si occupavano degli affidi, oltre al Tribunale dei minori di Firenze?

Si è mai trovato a dover verificare, anche dal punto di vista dell'impatto psicologico sui ragazzi affidati al "Forteto", che vi erano delle criticità del modello che vigeva al "Forteto"?

MARUNTI. Io devo fare una breve premessa. Bisogna valutare che, anche dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del luglio 2000, sentenza che è stata emanata praticamente poco dopo il mio arrivo, rispetto al modello organizzativo niente è cambiato. Tra l'altro, ho inviato alla Commissione proprio le giustificazioni del Governo italiano rispetto alle critiche che venivano mosse da Strasburgo. Se le leggete, sono argomenti che non reggono. All'epoca, io li definii argomenti vergognosi, perché non si possono scrivere cose di quel tipo. Sono, però, affermazioni che sono state

fatte e che sono state portate davanti alla Corte europea.

Io ho sempre collaborato con i servizi sociali. Tra l'altro, il modello multidisciplinare prende in considerazione proprio le caratteristiche delle problematiche: le si possono affrontare e cercare di risolvere, tra l'altro per un servizio pubblico, solo usando un modello multidisciplinare. Su questo aspetto ho posto sempre grande attenzione, facendo anche tanti corsi agli operatori e al personale. Tra l'altro, io ho avuto in parallelo anche attività collegate alla formazione del personale dell'emergenza e del 118.

Quindi, tutte le situazioni di rischio non possono essere valutate a livello di singolo operatore, ma hanno necessità di essere attivate professionalmente da una serie di competenze diverse. L'importante è che queste competenze lavorino all'unisono. Con i colleghi con cui ho collaborato, salvo rari casi, mi sono trovato sempre bene. Con i colleghi del servizio sociale del Mugello, persone molto preparate e disponibili, abbiamo fatto un ottimo lavoro, come tra l'altro si può valutare dalle risultanze.

Non dimentichiamo, infatti, che stiamo parlando di fatti anche del 2000, anche se a livello clinico abbiamo un *follow-up*, cioè abbiamo la possibilità di valutare nel tempo se i risultati ci sono stati o no. Nel nostro

caso, devo dire che i risultati sono stati confermati ampiamente.

Ciò che voglio far capire è che, in un modello dove esistevano l'azienda sanitaria, l'emanazione territoriale dell'azienda sanitaria, che era già un altro livello territoriale, e poi la società della salute, tutti questi soggetti entravano nelle attività e certamente non era facile dirimere il modello organizzativo. Sul piano professionale, però, non c'erano problemi.

Ad esempio, il famoso caso della sentenza della Corte europea l'ho seguito io da solo, insieme a una mia collega assistente sociale. E anche questo punto, rispetto anche al materiale che vi ho inviato, avrà un significato e spero che dopo ci sia modo di dire qualcosa.

Quindi, c'era un'attenzione generalizzata al cosiddetto problema "Forteto", tanto che noi e anche gli altri servizi non abbiamo fatto mai degli affidi a livello "Forteto". Gli affidi arrivavano direttamente dal Tribunale. I casi che io ho avuto in carico, me li sono ritrovati quando sono arrivato. Vi era, giustamente, questo principio di maggiore cautela, in quanto eravamo convinti che, in una struttura così particolare, comunque bisognava attenersi a una modalità di attenzione.

Questo non voleva dire, però, che ci fossero stati riferiti aspetti

particolari. Esisteva questo modello, che era ben conosciuto e veniva ben propagandato. Proprio a tal riguardo, vi ho inviato una serie di articoli, di inviti a conferenze e seminari, dove soggetti altamente titolati di tutte le professionalità, comprese università e strutture pubbliche, Provincia, Comune, Regione, Tribunale, sia a livello locale sia anche a livello territoriale più ampio, si incontravano, discutevano, parlavano del Forteto, presentandola come struttura altamente qualificata e così dei suoi responsabili.

Sono stati anche scritti dei libri. Io ebbi modo di dire che per me erano teorie che non avevano nessun valore scientifico. Comunque, quando un libro viene presentato (credo che uno di questi libri sia stato presentato anche in Senato), evidentemente prende spessore. È così, purtroppo. Qui si entra anche nel tema del perché certe persone titolate siano state "ingannate", se così si può dire, da queste figure, più o meno carismatiche, che erano i responsabili del "Forteto" e anche dalla struttura del "Forteto".

In questo, possono esserci dei fattori positivi, di persone che si avvicinavano con questo spirito portato al sociale, ma, a mio avviso, c'erano anche tanta patologia e tanta mancanza di logica professionale e

istituzionale. Devono esserci delle regole che dovrebbero essere sempre tenute ben presenti. Come sappiamo, però, e come ci insegna proprio la psicologia, a volte accadono dei fatti che non hanno una spiegazione logica, ma che accadono. E noi possiamo trovare delle giustificazioni solamente se li andiamo a valutare su un piano o di psicopatologia o, comunque, di motivazioni che hanno a che vedere con situazioni interne collegate a modelli di pensiero.

Io penso che diversi soggetti avessero queste caratteristiche, cioè che fossero anche attratti da tale modello di famiglia particolare, tra l'altro in un momento culturale in cui la famiglia sicuramente era messa in crisi ed era valutata, a seconda degli opposti schieramenti, in senso sia positivo sia negativo. Comunque, che esista una crisi della famiglia è ovvio. Noi abbiamo anche lavorato tanto su questo e ho fatto anche tanta formazione, non solo lavorando clinicamente con coppie e famiglie, ma anche facendo formazione a livello di territorio.

Il Mugello era, però, una zona particolare. Sono 11 Comuni e ognuno di essi è, praticamente, un piccolo regno, in cui ciascuno pensava di muoversi in un certo modo, nella maniera migliore. Tenere le fila non era facile, ma,

dal punto di vista professionale, i casi che avevamo assegnati venivano seguiti con grande attenzione, sia dai miei colleghi sia dalle colleghe del servizio sociale territoriale.

D'ARRANDO (M5S). Dottor Marunti, lei ha detto che lei e la sua struttura non avete mai proceduto ad affidi al "Forteto", ma che, quando lei è arrivato nel Mugello, nel 1998, vi siete trovati con casi a carico. In relazione a quelli che erano in carico, ha riscontrato, nei ragazzi che erano già stati affidati precedentemente al "Forteto", criticità anche sotto il profilo psicologico? Quanto emerso dalle audizioni, di fatto, è quello che lei sta definendo il quadro psicopatologico di una comunità.

Mi corregga se sbaglio, ma mi par di capire che quello che lei ha evidenziato e ha fatto emergere è che la struttura del "Forteto" era caratterizzata da persone che proponevano e promuovevano un modello, la famiglia funzionale, coerente con il contesto storico. Quando si verificano tali eventi, infatti, come lei ci insegna, è normale che tali modelli si colleghino anche al contesto storico, sociale e culturale. Questo quadro psicopatologico immagino abbia avuto conseguenze sulle vittime del

"Forteto".

La seconda domanda è la seguente. Ha detto che la struttura di *équipe* multidisciplinare funzionava a livello professionale, ma che era il modello organizzativo territoriale a non funzionare. Intende dire, quindi, che c'era poca chiarezza nella parte organizzativa? Lo chiedo anche per capire chi erano le persone di riferimento e chi aveva responsabilità.

In terzo luogo, lei ha detto che gli affidi venivano fatti direttamente dal tribunale. Poi ha evidenziato anche un altro aspetto, ossia che c'era una sorta di protezione, dal punto di vista sia politico sia istituzionale, inteso a livello di Comuni e Regioni. In merito a questo, ha anche riferimenti e nomi? Glielo chiedo perché, come Commissione d'inchiesta, stiamo approfondendo i temi del "Forteto" e vorremmo capire anche le responsabilità, dato che questo modello psicopatologico, come lo ha descritto, ha comunque avuto conseguenze sulla vita delle persone e delle vittime.

Chiudo con un'ultima domanda. Vorrei sapere cosa pensa della famiglia funzionale come modello, che anche lei ha sottolineato non essere comprovato da evidenze scientifiche, ma che, a quei tempi, veniva spacciato e promosso come tale, mentre oggi ci rendiamo conto che ha fatto grossi

danni e, soprattutto, creato vittime.

MARUNTI. Le domande sono molto articolate. Io rimando sempre alle relazioni che vi ho inviato: sia a quella che è su *Internet* sia a quella che ho inviato a seguito di un "attacco" avvenuto nei miei confronti sulla stampa. Si tratta della versione integrale, perché sul giornale ne è stata pubblicata solamente una prima parte. Io ho poi inviato la versione integrale sia alla seconda Commissione regionale sia alla direzione generale dell'ASL: quindi, queste relazioni erano ben conosciute.

Tra l'altro, all'epoca, ma anche in seguito e ora, da diversi soggetti viene detto o che non si ricordano o che non sapevano. A questo punto, sfatiamo tale alibi: chi voleva ricordarsi e chi voleva sapere lo sapeva, perché le evidenze ci sono. Ribadisco che il materiale lo abbiamo mandato ed è di libera consultazione, perché è pubblico, nel senso che è stato inviato ai soggetti di riferimento e, comunque, è stato dato anche alla stampa ed è reperibile su *Internet*.

Trattandosi, quindi, di una struttura estremamente chiusa e seguendo noi pochissimi soggetti, quelli da noi seguiti non dimostravano problemi,

tant'è che poi i soggetti che seguivamo, anche successivamente, anche adesso, hanno mantenuto rapporti con quelli a cui venivano affidati.

Ritorno alla sentenza della Corte europea del 2000, perché è significativo che, dopo di essa, non ci sia stato nessun cambiamento da parte della direzione ASL. Chiaramente, io mi muovevo in un contesto in cui non ero libero di fare quello che volevo, in quanto avevo una catena di comando sopra di me cui dovevo attenermi.

Ovviamente, mi attenevo solamente se mi tornava il discorso da un punto di vista della responsabilità professionale. Essendo un dirigente apicale, infatti, io avevo autonomia professionale. Però, se avessi sbagliato, qualcuno me lo avrebbe fatto presente e avrebbe preso anche posizioni: cosa che stranamente non è stata fatta, però, in tutti i casi in cui per altri c'è stata una dimostrazione di errori ed incapacità professionale, come dichiarato nella citata sentenza Cedu del 2000 ed anche nella sentenza Forteto del 17 giugno 2015. Sempre su questo punto vi ho mandato del materiale. Quindi, non voglio entrare nello specifico o, perlomeno, non credo sia importante farlo ora, perché avete tutto quello che serve per fare una valutazione.

Il nostro impegno professionale al "Forteto", però, era molto

complesso, perché i soggetti lì inseriti non avevano famiglie originarie cui potersi appoggiare, quindi il lavoro era molto difficile. Teniamo presente che io sono riuscito anche a far tornare a casa una minore e a reinserirla in famiglia, anche con un certo scompiglio da parte del "Forteto", perché era la prima volta che accadeva che un soggetto venisse reinserito in famiglia.

Questo, però, va a dimostrazione del fatto che, da parte nostra, non c'era preclusione verso un modello rispetto a un altro. A noi interessava solamente il benessere dei minori. Come ho detto prima, noi non avevamo il controllo sulla struttura; controllo che, se fosse diventato anche più pressante da parte nostra, non avrebbe avuto motivo di esserci e, visto il contesto, sarebbe stato sicuramente sanzionato. Dovevamo rispondere - e lo facevamo - dei casi che avevamo in carico.

Nessuno degli altri soggetti veniva da me. Nell'ambito della settimana della salute mentale, io ho anche organizzato specifici momenti di incontro allargati alla popolazione, ma comunque il nostro era un servizio aperto. Noi davamo veramente gli appuntamenti entro una settimana, ovviamente anche prima, se il caso era urgente: persino in giornata. Si trovava sempre il modo di fissare un appuntamento in tarda mattinata o in serata, perché il servizio

era aperto dalla mattina alla sera. Chiunque avesse voluto venire, non ci sarebbero stati problemi.

Nel tempo, verso la fine del mio servizio, prima che andassi in pensione, questa nostra apertura ha portato anche a un certo interesse nei nostri confronti da parte di altri soggetti, cosa che ha permesso poi di dare anche avvio alle indagini. Noi, però, non valutavamo gli altri soggetti, ma seguivamo quelli che avevamo in carico, che non manifestavano problematiche e, in merito, ci sono le relazioni e le evidenze del tribunale.

Questa è un aspetto particolare. "Il Forteto" era una struttura che, per certi versi, ha avuto anche aspetti positivi. Io non lo nego, perché ad alcuni minori può essere servito. Magari può essere servito per certi aspetti, ma poi c'è stato il danno rispetto ad altri comportamenti. Come sempre, ci sono aspetti positivi e aspetti negativi.

Se non ci fosse stata l'imposizione di quei modelli così particolari e quelle deviazioni da parte di alcuni soggetti, avrebbe potuto essere un'esperienza valida, al pari di tante altre. Mi viene in mente San Patrignano, che è un'esperienza allargata, dove tanti soggetti si aiutano a vicenda. Questo poteva essere anche al livello del "Forteto", dove però c'era tutta una filosofia

di fondo che lasciava perplessi, per lo meno me. I risultati sui soggetti che seguivamo non hanno mostrato ripercussioni negative. Molto dipendeva anche dagli affidatari: si è visto nel tempo non erano uguali, anche dal punto di vista del comportamento.

Perché si è parlato di setta? Per questo modello che non permetteva di far uscire fuori assolutamente niente. Come ho già detto in precedenza, è chiaro che, in presenza di reato, è obbligatorio per noi fare denuncia, però lì non c'erano né reati né evidenze. Io ne ho parlato in diverse occasioni con soggetti titolati sia del territorio, sia del tribunale. Anzi, era ampiamente riconosciuta la competenza del "Forteto". Vi ho allegato, infatti, gli inviti a seminari di studio dove "Il Forteto" era un faro in questo settore.

A mio avviso, ci sarebbe voluta una maggior cautela e, casomai, avrebbero dovuto esserci controlli maggiori prima di garantire tutta questa libertà espressiva. Come sapete, c'era addirittura il progetto di far diventare "Il Forteto" la sede del centro affidi. Anche quella era, secondo me, una follia assoluta, come in parte ho avuto modo di dire. Io non venivo invitato alle riunioni su questo, anche perché c'era di mezzo la Comunità montana, non solo l'azienda sanitaria. Comunità che si muoveva anch'essa con la sua

autonomia, senza alcun tipo di necessità di controllo da parte nostra. Tale controllo sarebbe stato necessario, da un punto di vista professionale, etico e di conoscenza, ma nella pratica non è accaduto. Ripeto che, su undici Comuni, ognuno si muoveva a modo suo.

I casi che seguivamo noi erano seguiti in senso professionale. Seguivamo quelli, ma non gli altri casi e nemmeno la struttura. Tra l'altro, ciò avrebbe comportato un accanimento da parte nostra, che non aveva giustificazioni: questo ci è anche stato detto.

RUOTOLO (*Misto*). Signor Presidente, desidero ringraziare il dottor Marunti per le sue dichiarazioni. Mi ha colpito, nella sua introduzione, la frase in cui ha detto che al "Forteto" prendevano in carico soggetti difficili che altri non prendevano. Tale affermazione si ricollega alla parte terminale del suo intervento, in risposta alle domande della collega D'Arrando, quando ha detto che non c'erano evidenze.

Dal momento che questo modello "Forteto" non la convinceva, vorrei capire se ha scritto qualcosa, se si è rivolto a qualcuno oppure se, visto che i casi che aveva in carico andavano bene e non c'erano evidenze, non l'ha fatto.

Se lei si rende conto di un quadro d'insieme di cui non è convinto, lascia memoria scritta? Si è rivolto a qualcuno? Se non ho capito male, lei si è sentito anche osteggiato: ma da chi?

MARUNTI. Cerco di riprendere il filo del discorso, perché la situazione è abbastanza complessa e si dipana su più filoni. Se avete visionato il materiale che vi ho inviato, esso contiene molte risposte alle domande che mi avete posto. Io ora dovrò essere necessariamente breve, ma tento di approfondire, se è il caso.

C'è stata la famosa sentenza del 2000 della Corte europea, che non fu un fatto da poco, perché il Governo italiano fu pesantemente criticato. All'epoca, esistevano gruppi professionali diversi all'interno della ASL, che lavoravano sullo stesso tema. In pratica, dato che questo caso coinvolgeva diversi familiari, in particolare due genitori che non erano italiani, ma che, a seconda dei momenti, risiedevano anche in Italia, ai quali era stata tolta la patria potestà, era un caso molto difficile e ci furono posizioni diverse all'interno della ASL.

Devo spiegarlo, perché ciò può far capire molte cose anche rispetto al

modello organizzativo. Questi gruppi professionali facevano riferimento a zone territoriali. Siccome la USL era divisa in quattro zone territoriali, tre lavorano su questo caso, in quanto la residenza dichiarata da questi soggetti era territorialmente in queste parti diverse.

Il compito di seguire i soggetti era poi stato dato a una professionalità specifica (in questo caso, la neuropsichiatria infantile). Questi tre gruppi lavorano in scienza e coscienza, secondo quello che credevano fosse più giusto. Da parte di alcuni soggetti che seguivano il caso c'è stata una posizione abbastanza precisa di chiusura nei confronti dei familiari, che chiedevano di vedere i figli nonostante la patria potestà fosse stata appunto sospesa. I genitori chiedevano di vedere i loro figli, tra l'altro affermando che erano stati inseriti in una situazione a loro avviso non adeguata.

Queste posizioni diverse portarono a una specie di schieramento professionale, dove io ero l'unico che diceva che si doveva cercare di dare spazio ai genitori, in maniera ovviamente controllata e con cautela, perché ciò faceva parte del percorso di crescita di tutta la situazione.

RUOTOLO (*Misto*). Dottor Marunti, mi scusi se la interrompo: dai suoi

referti emergevano le anomalie o no?

MARUNTI. Senatore Ruotolo, mi conceda di terminare rapidamente quello che volevo dire. Arrivati alla sentenza CEDU del 2000, fummo convocati tutti dal direttore generale. Ricordo perfettamente che era il 3 ottobre del 2000. In pratica, i giudici europei non avevano capito. Dovevamo, quindi, andare avanti, come servizi, come avevamo fatto fino ad allora, con la stessa modalità che aveva portato alla condanna dell'Italia. Tra l'altro, il direttore generale chiese se avevamo da dire qualcosa rispetto alla struttura. Fu, quindi, fatto presente che c'era un particolare modello organizzativo.

RUOTOLO (Misto). Ma nelle refertazioni risultavano le criticità rilevate?

MARUNTI. Certo che risultavano. C'era scritto, ad esempio, se gli affidatari erano una coppia di fatto, ma se ne parlava tranquillamente a livello di tribunale, senza alcun problema. Senza prove evidenti di un qualche tipo di situazione che non andava, però, cosa potevamo dire?

Si diceva, certamente, nelle varie situazioni e anche nei vari contesti;

se ne parlava anche con i nostri referenti e superiori. Addirittura, ricordo che il direttore di dipartimento mi disse che non dovevo incontrare un soggetto per il quale invece avevo un provvedimento del tribunale. Quindi, ci fu un'accanita e accesa discussione su questo. L'azienda sanitaria era schierata a favore di tale modello. Si sapeva e se ne parlava; non che la cosa fosse nascosta. Non so se rendo l'idea.

Io cosa avrei dovuto fare, oltre a quello che facevo, cioè scrivere come i minori erano organizzati e come vivevano? Cosa dovevo dire? Che non mi tornava che ci fosse una certa struttura? Quando l'ho fatto, mi hanno risposto che, sì, era vero, ma che comunque la struttura funzionava, che c'era quel modello. Quindi, tutto rimaneva così, anche con l'importante appoggio di politici locali e nazionali!

RUOTOLO (*Misto*). Quindi, lei non solo lo diceva, ma lo ha anche scritto. Può far avere alla Commissione questo materiale scritto?

MARUNTI. No, perché questo materiale rientra nella documentazione protocollata a livello di ASL. Sicuramente si trova nelle relazioni che

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

inviavamo al tribunale, ma anche nei nostri colloqui, quando ne parlavamo.
Se guardate le locandine dei convegni che vi ho inviato, quello è il modello.
Non è che fosse nascosto: era tutto evidente.

Oggi può sembrare una cosa assurda, ma all'epoca era ritenuta normale, ribadisco che, dopo la sentenza CEDU del 2000, l'Italia non ha fatto assolutamente nulla. È stato necessario un richiamo da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo per sollevare dall'incarico professionale i soggetti che avevano avuto comportamenti opposti a quanto dichiarato professionalmente necessario dalla Corte Europea. Poi, alla fine, sono rimasto solo io, in conseguenza.

RUOTOLO (*Misto*). Signor Presidente, possiamo chiedere, come Commissione, tali refertazioni?

PRESIDENTE. Sì, certo.

MARUNTI. Noi le producevamo perché avevamo l'obbligo di scrivere relazioni su relazioni, cosa che è stata puntualmente fatta e che troverete

sicuramente agli atti dell'azienda sanitaria. Non è che mi sono portato via gli atti professionali, che sono rimasti al servizio.

D'ARRANDO (M5S). Dottor Marunti, le rivolgo alcune domande separatamente, perché sono diverse, giusto per capire meglio. Noi abbiamo il materiale che ci ha inviato, ma è ovvio che, nel corso dell'audizione, dove possiamo confrontarci e comprendere meglio alcune parti, noi le poniamo queste domande semplicemente al fine di avere più chiara la situazione.

Mi collego alla domanda del collega Ruotolo. Nella sua relazione ci dice che, sostanzialmente, nella comunità "Il Forteto" si prendevano in carico casi difficili, che altri non prendevano. Ma questa era un'affermazione della struttura sanitaria, quindi dell'ASL e di chi gestiva gli affidi, che aveva questa certezza, credenza e convinzione che solo "Il Forteto" potesse gestire questo tipo di casi, o era effettivamente così?

MARUNTI. Questa convinzione era generalizzata, a livello sia di regione Toscana, sia di azienda sanitaria, sia di tribunale, sia di mondo culturale e scientifico. Mi riferisco anche a soggetti titolati, come neuropsichiatri,

psichiatri o professori universitari. A livello generale, le cose non erano fatte di nascosto.

È vero che non vi erano molte strutture che prendevano in carico minori con situazioni assai difficili e complesse. Loro si proponevano e, tra l'altro, non facevano pagare alcuna retta. Con questa disponibilità, non solo facevano bella figura, da un punto di vista più generale, ma non dimentichiamo che dietro c'era anche un'attività economica molto importante. Quindi, questa struttura era un fiore all'occhiello, che ha visto la partecipazione di tanti soggetti che andavano in visita periodicamente. Venivano scritti articoli sui giornali, in cui si parlava di quel modello particolare dove la comunità riusciva a dare sostegno a certi soggetti.

È vero che non c'erano molte altre strutture, ma qui bisogna fare una distinzione tra affidamento consensuale e giudiziario, che non sono la stessa fattispecie, come sapete: l'affidamento giudiziario viene stabilito dal tribunale, mentre quello consensuale passa attraverso un avallo del tribunale, ma viene proposto dai servizi sociali e territoriali.

Gli affidi indicati per "Il Forteto" erano giudiziari, cioè di provenienza del tribunale, il quale si muoveva in maniera molto autonoma. Vi erano

contatti diretti fra il tribunale e i soggetti responsabili del "Forteto" per decidere come, quali e quanti minori prendere. Quindi, vi era una modalità *sui generis*. Chi ha deciso questi affidi se ne prenderà le responsabilità. Il nostro compito era quello di seguire i casi di nostra competenza nel miglior modo possibile.

D'ARRANDO (M5S). A proposito di questo, in risposta alle mie domande ha detto anche altre cose, che aprono la strada ad altre domanda. Quando dice che non facevano pagare retta perché, essendo una cooperativa e quindi non avendo né i criteri né le caratteristiche di una classica comunità di affido, sottintende anche il fatto che il non avere una compartecipazione pubblica era un vantaggio per l'istituzione pubblica. Nel senso che si riusciva a trovare una soluzione per questi bambini che, altrimenti, non avrebbero avuto un altro posto dove andare o a cui essere affidati. Quindi, era anche un vantaggio dal punto di vista economico per le istituzioni. Mi si lasci passare il termine, perché per me è un concetto inconcepibile.

Inoltre, ci sta dicendo che la maggior parte degli affidi fatti al "Forteto" erano giudiziari, laddove nelle audizioni che abbiamo ascoltato ci è stato

detto, invece, che c'erano anche molti affidi, avallati sì dal tribunale dei minori di Firenze, ma disposti su indicazione dei servizi sociali.

MARUNTI. Io non credo che la spinta principale sia stato il risparmio economico, anche se, comunque, come si suol dire: tutto fa. Quando le risorse sono estremamente limitate, in quanto esseri umani, può capitare che qualcuno di altro territorio ASL, quindi non di nostra competenza abbia ridotto i controlli, per concentrarsi sui casi più urgenti, magari pensando che sarebbe andato bene o con la convinzione, a seguito di un controllo, che la situazione andasse bene.

Io ho sempre criticato questo modello, in base al quale si lavorava sull'urgenza. Si deve lavorare anche sull'urgenza, ma bisogna farlo sulla base di una programmazione organizzativa e, soprattutto, cercando anche di portare una cultura sul territorio. Questo, però, dipende anche dalle risorse disponibili ed è difficile lavorare in un certo modo se arrivano casi in continuazione, anche gravi.

Si tenga conto che noi non avevamo solo i casi del "Forteto", che rappresentavano soltanto una parte del nostro lavoro, ma anche l'attività

clinica vera e propria, con casi complessi, ad esempio di anoressia o di tendenze suicidarie, gravi disturbi del comportamento, complesse patologie neuropsichiatriche, handicap e altri casi del tribunale compreso anche le adozioni. Ripeto che noi abbiamo destinato le nostre migliori risorse a tutti i casi più difficili a livello territoriale. Erano anche i casi che poi hanno portato alla sentenza della Corte europea, che seguivamo io e una mia collega.

Una collega andò via e lasciò il servizio per motivi personali, in quanto aveva un impegno familiare. C'era difficoltà a sostituirla e, quindi, per un periodo, breve, io ho lavorato da solo. Può darsi, quindi, che ci sia stata la necessità, per i servizi di altri territori più che di risparmiare economicamente, di sentirsi tutelati, per il buon nome che il Forteto godeva.

Io vi invito a uscire un attimo dal tema e a vederlo dall'esterno, anche se può sembrare paradossale e una follia. Io l'ho sempre pensato, ma purtroppo ero il solo a farlo, e ribadisco che lo potrete riscontrare negli scritti e anche in tutto quello che ho fatto nel tempo. È stata una follia totale e generalizzata, non dovrebbe capitare, ma a volte nella vita capita anche questo.

Il modello operativo era ampiamente conosciuto, anche dagli altri servizi sociali che non si rapportavano con me. Non è mai venuta la responsabile o chi seguiva un caso di altro territorio a chiedermi cosa ne pensassi. Se ne parlava a livello di territorio nostro, ma non di territorio esterno. Quindi, avendo "Il Forteto" tutta questa messe di attestazioni di stima, di grande competenza, in libri e situazioni culturali, da parte di università e politica, che, tutti insieme, osannavano tale modello, è facile anche capire il comportamento di alcuni servizi, esterni al nostro.

Se il servizio sociale di una zona diversa trovava uno spazio per inserire un minore e pensava di stare agendo nell'interesse di quest'ultimo, a fronte delle referenze dei famosi garanti, lo inseriva. E chi può garantire più di un Tribunale?

Vi erano, infatti, componenti di tribunali che partecipavano ai convegni insieme a esponenti "Forteto" e soggetti che andavano a osannare e a parlarne bene anche fuori orario di servizio. Basta andare a vedere gli atti del processo che ha portato alla prima sentenza per trovare elementi e avere un'idea di quale fosse la situazione e di quali fossero le garanzie che la struttura dava: e ce n'erano.

Bisogna stare anche attenti e considerare che, se all'epoca avessi detto che per me "Il Forteto" era da chiudere, mi avrebbero estromesso dall'attività, chiedendomi su quali basi lo avessi dichiarato, dato che la struttura era ben conosciuta, i ragazzi stavano bene e tutto funzionava. Mi avrebbero chiesto cosa volessi, dicendomi piuttosto che non ero adatto a ricoprire l'incarico che avevo.

Siccome, invece, io volevo portare avanti questo mio impegno, perché ero convinto che, prima o poi, sarei arrivato da qualche parte, come alla fine poi è accaduto, io lavoravo sui casi di mia responsabilità. Quanto agli altri, ognuno si prenderà le sue responsabilità. I direttori generali diranno la loro. Quando sono stati invitati a parlare nella commissione regionale, nessuno "stranamente" ricordava niente. Non si sa inoltre su quali basi abbiano fatto alcune scelte professionali, per incarichi direttivi nessuno sapeva: ma allora la meritocrazia dov'è andata a finire?

Uno pensa di vivere in un modello, specialmente il modello sanitario, in cui occorre tutelare, vigilare, sapere e che, quindi, le scelte vengono ponderate. Onestamente, da quello che è venuto fuori dalle varie audizioni questo non si nota. Ripeto, però, che ognuno risponderà del suo; io rispondo

del mio.

D'ARRANDO (M5S). Assolutamente, dottor Marunti. la domanda era volta a capire le criticità e a contestualizzare le sue dichiarazioni. Rispetto a questo punto, per quanto riguarda i servizi sociali territoriali con cui collaborava (da quello che mi pare di capire, infatti, servizi sociali di diversi territori avevano collegamenti con "Il Forteto") e la zona di cui era a capo lei, le chiedo se la maggior parte degli affidi erano stati disposti dal tribunale dei minori.

MARUNTI. Sì, certo.

D'ARRANDO (M5S). Quali erano i minori che seguitate all'interno del "Forteto", che vi siete trovati in carico quando ha iniziato la sua attività?

MARUNTI. Il caso più eclatante lo seguiva un mio collega e poi l'ho preso in carico io, perché la situazione diventava troppo complessa. Oltre all'attività di dirigente della struttura, infatti, io svolgevo anche una attività professionale. Nel corso della nostra valutazione iniziale, i casi venivano

assegnati sia per divisione territoriale, per avere un equilibrio di forze in campo, sia per complessità, in quanto alcuni colleghi avevano una specializzazione maggiore in qualche settore rispetto a un altro. Erano tutti preparati, ma può esserci chi è più esperto in un settore rispetto a un altro, come ad esempio nella chirurgia.

I casi venivano assegnati a livello sia territoriale sia della valutazione multidisciplinare che noi facevamo. I servizi ASL di territori diversi si muovevano autonomamente e considerate che sul territorio avevamo, oltre al "Forteto", anche altre strutture educative, con la differenza che queste erano accreditate, come vi ho scritto.

Strutture accreditate vuol dire che avevano ricevuto l'autorizzazione a seguito di valutazioni fatte sulla base di diversi parametri, per esempio la sicurezza ambientale, lo stato dell'apparato di riscaldamento o di quello elettrico; poi, ovviamente, c'era anche la parte più importante per noi collegata all'organizzazione educativa, pedagogica e psicologica. Queste strutture, che erano state accreditate, avevano l'obbligo di sottoporsi sia a controlli definiti in maniera evidente, cioè decisi con chi gestiva la struttura, sia a sorpresa.

Io ho fatto diversi controlli a sorpresa in altre strutture, dove abbiamo potuto valutare anche situazioni che andavano corrette. Di conseguenza, queste strutture accreditate avevano il fiato sul collo, perché potevano aspettarsi di ricevere controlli in qualunque momento, com'è accaduto. Noi questi controlli li abbiamo fatti, producendo relazioni e dando indicazioni e disposizioni. Addirittura, come raccontavo prima, una struttura, tanti anni fa, fu chiusa a seguito di controlli.

"Il Forteto", invece, era una realtà particolare, una cooperativa gestita in maniera del tutto autonoma, con un'esperienza che veniva propagandata come unica e irripetibile, che dichiarava erroneamente di ispirarsi alle teorie di don Milani. Tanti soggetti titolati, dei quali ribadisco ci sono nomi e cognomi, per cui non è difficile trovarli, dichiaravano che questo era vero e ci andavano anche a mangiare, diverse volte, e addirittura ci permanevano.

Quello che vi dico è riportato nelle sentenze e questo, in particolare, si trova agli atti di quella del 2015. Se andate a leggerla, mi sembra sia composta di circa 800 pagine. La particolarità è che di materiale ce n'è tanto, quanto ne volete, ma alla fine tutto resta quello che è. Non lo dico per voi, ma, per esempio, a seguito delle inchieste e delle valutazioni che sono state

fatte, anche a livello regionale, da parte di due commissioni, è stato prodotto tanto materiale, ma poi molti soggetti chiamati ad esprimersi hanno detto che non si ricordavano, che non sapevano e la situazione non ha subito modifiche sostanziali.

Vorrei tornare un attimo sul discorso delle risorse, perché i servizi complessi devono averne di adeguate. Queste risorse, purtroppo, non c'erano prima e non ci sono ora. È un po' quello che è successo per il Covid-19. Quando è scoppiato il Covid-19, è stato detto che forse erano state tolte troppe risorse alla sanità. Diciamo che le risorse andrebbero date a seconda di una valutazione del rapporto tra costi e benefici.

Ciò vuol dire, ad esempio, che se quest'anno sul territorio ho 50 casi di tribunale, io posso calcolare quanto tempo devo dedicare ad ogni caso e, a quel punto, mi devono venir fuori un certo numero di ore professionali. Se, invece, questo non viene fatto, i casi si accumulano, come purtroppo sta succedendo per le cause civili, per cui oggi una causa dura anche più di dieci anni. A me non sembra normale che una causa duri dieci anni, perché sono dieci anni di vita e poi dopo c'è l'appello. Però, è quello che accade.

Si sente sempre parlare della riforma della giustizia, ma questa riforma

ancora si deve vedere e i tempi si allungano a dismisura. Bisognerebbe, dunque, non arrivare a voi. Meno male che ci siete, ma voi siete il momento del controllo successivo e della valutazione, grazie al quale chi ha orecchi attenti può capire e avere indirizzi su come muoversi. A questo risultato, però, bisognerebbe arrivare prima, perché, se ci si fosse arrivati prima, probabilmente tante cose non sarebbero accadute.

Quindi, se la legge regionale diceva che chi si occupa di minori doveva avere l'accreditamento, "Il Forteto" doveva avere l'accreditamento: non si capisce perché per "Il Forteto" sia stato fatto un distinguo. Se poi tutti i soggetti titolati esistenti dicono che "Il Forteto" può fare come vuole, poi è evidente che ci si trovi di fronte al rischio che possa accadere quanto è accaduto.

D'ARRANDO (M5S). Dottor Marunti, quello che ha detto è chiarissimo e posso anche concordare. La mia domanda era se si ricorda i nomi dei minori, seguiti dalla struttura di cui lei era a capo, che erano affidati al "Forteto". Glielo chiedo perché il collega che mi ha preceduto le ha chiesto se ha scritto delle relazioni e delle memorie. Sicuramente, tali relazioni riguarderanno i

minori che lei ha seguito.

MARUNTI. I nomi sono molto evidenti. In questo caso, considerando che la seduta è pubblica, che sono passati venti anni e che magari tante di queste persone si sono fatte una famiglia e hanno un mondo relazionale, non faccio nomi, ma mi vi dò delle indicazioni.

PRESIDENTE. Ricordo al nostro audito che possiamo secretare il momento dell'indicazione dei nomi.

Dispongo, dunque, la segretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,09).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 10,28).

PRESIDENTE. Dottor Marunti, lei ha accennato ai fratelli Daidone, seguiti dai suoi *ex* collaboratori. Come si posero questi dinanzi alla circostanza che diversi erano seguiti da affidatari di fatto? Vennero evidenziate queste incongruenze? Come si concludono normalmente le relazioni in questi casi? Si fanno proposte?

MARUNTI. Il modello dell'organizzazione degli affidi è il modello *standard* del «Forteto». Noi dovevamo valutare se questi affidi erano congruenti con il benessere del minore. Se erano famiglie di fatto, questa era una scelta che dovevano valutare altri, nel senso che noi valutavamo se le famiglie erano congruenti con il benessere del minore.

Come ripeto, in un discorso di comunità non c'è niente di strano se un soggetto trova, all'interno di una struttura in cui ci sono diversi adulti, qualcuno con cui si riesce a relazionarsi meglio, per caratteristiche proprie.

Può esservi, magari, un soggetto che si è più portati a seguire per un'attività sportiva, un altro per un'attività culturale o un altro come modello di identificazione. Normalmente, la crescita sana si basa sulla ricerca di modelli di identificazione positivi e questi modelli di identificazione ci sono.

Va sempre considerato, poi, che noi consideravamo "Il Forteto" non come un insieme di famiglie, ma, come veniva dichiarato, come una struttura sociale che offriva ai minori la possibilità di essere seguiti.

Gli altri nomi che ha citato sono casi che non ho seguito direttamente. Quindi, dovete magari sentire i servizi sociali territoriali o i servizi di zona per farvi dare qualche notizia in più. Nelle relazioni, però, quell'aspetto veniva evidenziato. Ovviamente, non veniva evidenziato tutte le volte, in tutte le relazioni. Veniva evidenziato, all'inizio, se i soggetti erano coppie di fatto. Poi se ciò andasse bene o meno, era il giudice che lo doveva valutare.

Noi dovevamo solo dire se vedevamo degli aspetti negativi. Se, però, gli aspetti negativi non c'erano, per noi la situazione andava bene. Infatti, anche per i soggetti di cui dicevo prima e che abbiamo seguito, il caso è emerso quando il soggetto, a 21 anni (fuori, quindi, dal nostro controllo), ha ricevuto quegli approcci da parte di Fiesoli, come sicuramente avrete letto e

avrete visto.

Si parla però di un soggetto dell'età di 21 anni e noi, dai 18 anni in poi, non avevamo più nessun titolo per operare. I soggetti hanno aspettato tre anni prima di farsi avanti, immagino proprio perché avevano timore della nostra presenza rispetto ai casi.

PRESIDENTE. La professoressa Gaiarin, che aveva percepito il malessere di un minore che frequentava la sua scuola, chiese consiglio ad uno psichiatra, che suggerì di far fare al minore alcuni disegni, dai quali emersero segnali di criticità. Il bambino disegnava macchine, con le quali disse che poi sarebbe andato via dal "Forteto", per raggiungere la mamma naturale. Disse anche di non fare queste confidenze ai genitori affidatari. Le chiedo, dunque, come mai tutti i professionisti che ruotavano intorno a questi bambini non avessero percepito tale criticità.

Lei contestava il sistema delle coppie funzionali. Ma le coppie funzionali del "Forteto" davano garanzia di nido familiare? Le indicazioni normative della Toscana permettevano affidi a coppie funzionali?

MARUNTI. No, non era un modello previsto, ma d'altronde torno a dire che "Il Forteto" non era una struttura accreditata, ma era una struttura che si muoveva come voleva. Ora, è brutto dire che facevano come volevano, ma erano appoggiati da chi doveva controllare. Quindi, chi doveva controllare "Il Forteto" dichiarava che quel modello andava bene: mettiamola così. Pertanto, ai fini degli aspetti esteriori c'era il massimo del controllo.

Io non ho detto di essere contrario alle famiglie funzionali. Io ho detto che il modello del "Forteto" non mi convinceva per tutta una serie di situazioni, che erano quelle del chiarimento, delle famiglie funzionali, delle divisioni tra maschi e femmine e della chiusura della struttura. La famiglia funzionale, in qualche caso, può essere anche adeguata. Non è detto che sia sbagliata; è il principio che è sbagliato.

In uno scritto molto pubblicizzato de "Il Mulino", è scritto che "Il Forteto" ha deciso di dividere uomini e donne e di farli dormire in ali separate, in camere separate, in quanto la commissione dava adito a problematiche interne. Ora, se un soggetto che deve lavorare sul recupero delle funzioni genitoriali parte già in questo modo, elimina già buona parte di quella che è la famiglia sana. Una famiglia sana è fatta da soggetti diversi,

che insieme interagiscono e cercano di trovare un accordo, anche su temi che possono essere difficili. Se, invece, viene fatta già una divisione, è chiaro che poi, nella testa di questi giovani, viene dato un modello di identificazione assolutamente bislacco. È questo il problema e non la famiglia funzionale.

In un caso, magari, posso essere d'accordo. Riguardo i minori che abbiamo seguito, se considero quali erano le possibili soluzioni, ovvero rimandarli in Belgio da genitori che non erano assolutamente adeguati, oppure spostarli in un'altra struttura (ma quale?), oppure lasciarli dov'erano con un adeguato controllo, secondo me è stato meglio fare così: lasciarli dov'erano, con un adeguato controllo.

Tanto è vero che, come si è visto con il *follow up* successivo, i minori oggi stanno bene. Sono cresciuti, ovviamente, con situazioni difficili alle spalle, come tante persone hanno avuto difficoltà nella vita, ma poi ce l'hanno fatta, sviluppando un io sufficientemente robusto e capace di gestire la realtà.

Quindi, quando uno crea una famiglia, ha dei figli ed è autonomo, vuol dire che ha raggiunto un buon livello di maturità e si deve essere contenti di questo. Signor Presidente, se poi l'audizione ritorna alla forma segreta, potrei dilungarmi sul punto.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguono in forma segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,36).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 10,37)

PRESIDENTE. In sede di audizione nella seconda Commissione regionale, lei afferma di aver parlato più volte con i Carabinieri e con la Polizia. Chiedeva come fosse la situazione e, a quanto sembra, le rispondevano che il magistrato non dava l'autorizzazione perché non c'erano elementi. Ci può illustrare meglio: con quali Carabinieri e Polizia ha parlato? Di dove?

MARUNTI. È una domanda interessante e giusta. Nella nostra attività professionale noi avevamo contatti, non solo per "Il Forteto", ma anche per altri casi, con le forze dell'ordine. Abbiamo fatto anche segnalazioni. Ricordo un caso di violenza su minore. Ricordo un caso in cui c'è stata una condanna per il soggetto, ma ovviamente questo esula dal discorso sul "Forteto". Nel

caso in questione si trattava di un parente, che era stato ospite di una famiglia, e feci io la segnalazione.

Qualche volta, proprio nell'ambito degli incontri protetti, abbiamo dovuto fare un servizio di sicurezza, per evitare che ci fossero tentativi di rapimento, come quello che si era verificato. Quindi, abbiamo trovato un accordo con il Tribunale, proprio perché era il Tribunale a dover dare l'autorizzazione. Ricordo che una volta c'è stato una ispezione di controllo da parte dei Carabinieri. Quando ciò capitava, però, si faceva questo discorso: sì, è vero che "Il Forteto" è una struttura particolare, ma non sono mai arrivate segnalazioni in questo senso. Quindi, anche da parte dei Carabinieri veniva sostenuto questo, ma non ricordo chi ci fosse all'epoca.

Per quanto riguarda il discorso finale, tenendo conto che io sono andato in pensione nel 2010, vi riporto un fatto importante. Fui contattato dal servizio della Polizia di Stato, perché c'era da fare un'indagine, un controllo e una verifica su un caso di violenza su minore in ambito domestico. Quindi, degli ispettori di Polizia vennero da me e organizzammo tutta una serie di attività, collegate anche alla scuola che frequentava questo minore.

Nell'ambito di questi miei numerosi contatti con questi soggetti di

Polizia, io espressi di nuovo le mie perplessità, tant'è che mi dissero che ne avrei potuto parlare con la nostra responsabile. Andai a parlare con la responsabile, la quale, da quanto mi risulta (spero di essere preciso, ma vado a memoria sui fatti dell'epoca), chiese al magistrato di intervenire su questi fatti.

Il magistrato ritenne giustamente che non c'era motivo di intervenire, anche perché bisogna sempre partire dalla presunzione di innocenza. Bisogna essere attenti, ma la logica del diritto è che non si può accusare un innocente, perché si rovina la vita alle persone. Quindi, bisogna pensarci bene. Il magistrato ritenne che non ci fossero elementi. Da parte mia c'era già stata una precedente segnalazione. Alla fine, evidentemente, questi elementi sono maturati e c'è stato motivo di andare avanti.

D'ARRANDO (M5S). Lei poc'anzi ha detto che, nel caso degli Aversa, il maggiorenne dei due, ha dichiarato poi, al raggiungimento del ventunesimo anno di età, di aver subito violenze o tentate violenze di tipo sessuale, da parte del Fiesoli.

MARUNTI. È agli atti.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, coerentemente con il funzionamento della presa in carico dei minori, al compimento del diciottesimo anno di età egli non era più competenza dei servizi sociali: questo è chiaro. Poiché dopo sono emersi questi episodi, che sono stati denunciati dallo stesso Aversa, le chiedo: lei o comunque la sua struttura non vi siete mai resi conto che avvenivano questi fatti all'interno del "Forteto", soprattutto per quanto concerne l'Aversa, che era di competenza vostra?

MARUNTI. Provo a dare una risposta poi, nel caso, se volete un maggior approfondimento, possiamo segretare nuovamente la seduta. Intanto, la decisione su come muoversi deve essere lasciata al soggetto maggiorenne. Questi si è preso del tempo, anche confrontandosi con noi, per decidere cosa fare. Questa vicenda fa parte di quelle situazioni che hanno dato il via alla valutazione della struttura di cui vi dicevo. Pian piano, si è cominciato a sgretolare il muro di omertà e ha preso il via l'indagine.

D'ARRANDO (M5S). Ma voi non vi siete resi conto di nulla? Non avete avuto nessun segnale, quando era in carico come minore?

MARUNTI. Prima non vi era assolutamente alcun elemento, tanto che il soggetto di cui si parla ha scritto anche un libro insieme a Fiesoli. Per un lungo periodo si sono frequentati e il Fiesoli si è comportato in maniera assolutamente corretta, a quanto risulta. La dichiarazione di Aversa è intervenuta successivamente, quando il soggetto aveva 21 anni. Prima non c'era nessun tipo di situazione, di nessun genere. Altrimenti, come poi ho fatto, lo avrei segnalato prima.

D'ARRANDO (M5S). È chiaro, ma, dopo che Aversa ha fatto queste dichiarazioni, sembra un po' strano che non si fosse capito prima e che non ci fosse stato nessun segnale. Per questo le ho fatto la domanda e lei ha chiarito anche ricordando che lo stesso Aversa aveva scritto un libro insieme al Fiesoli.

Io volevo semplicemente capire e ribadirlo, perché altrimenti può sembrare strano, a chi ascolta e anche ai colleghi Commissari, che dalle sue

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

dichiarazioni sia emerso un quadro tranquillo, senza nessun tipo di criticità sui casi che lei ha seguito, tra i quali quello di Aversa, il quale, dopo essere fuoriuscito o, comunque, tre anni dopo aver raggiunto la maggiore età, dichiara di aver subito degli abusi e delle violenze da parte dello stesso Fiesoli.

MARUNTI. Signora Presidente, chiedo di poter passare nuovamente in seduta segreta, perché c'è un dato che può essere interessante.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto la segretazione della seduta.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,49).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 10,52).

PRESIDENTE. Dottor Marunti, è mai venuto a conoscenza del fatto che ci fosse, all'interno della cooperativa, sfruttamento di minori?

MARUNTI. No.

PRESIDENTE. Ha mai sentito parlare del progetto Oltre?

MARUNTI. Il progetto Oltre era sostenuto con fondi pubblici, se ricordo bene, e ci dovrebbero essere anche delle locandine sul tema. Io ero già in pensione da diversi anni quando ha preso il via e nessuno mi ha interpellato al riguardo. Conosco i progetti precedenti perché non va dimenticato che "Il Forteto" aveva anche una fondazione culturale, che propagandava l'affido e le sue forme. Veniva dichiarata una competenza del "Forteto" in questo senso.

Tra l'altro, la Comunità montana è entrata in questi progetti, in un certo senso bypassando anche la ASL e muovendosi per proprio conto. Ripeto che si tratta di una realtà difficile, dove erano presenti tante strutture diverse, a mio avviso troppe. L'ho anche detto in tante sedi, ma quello era il modello operativo cui ci dovevamo attenere, come è stato ricordato più volte: gli 11 Comuni, la zona territoriale emanazione della direzione generale, le strutture territoriali tipo "Il Forteto" e la Comunità montana. Ognuno degli 11 Comuni aveva le sue idee e, quindi, era un modello variegato.

PRESIDENTE. Soprattutto nelle Commissioni precedenti, lei ha parlato di politici che frequentavano la struttura. Ha mai incontrato nessuno?

MARUNTI. No, perché mi trovavo in una posizione di attenzione. Sono sì andato a degli incontri del "Forteto", organizzati a livello pubblico, perché volevo capire meglio: a quelli di cui vi ho inviato gli inviti e anche ad altri. Mi è capitato di andare ad incontri pubblici, non tanti, in cui c'erano vari soggetti titolati, perché mi interessava sentire il loro parere. Mai nessuno che abbia mosso una critica, però. Anzi, erano tutti concordi nel dichiarare la

validità degli assunti.

Io, però, non ho mai incontrato nessun politico e non avrei avuto motivo. Né alcun politico mi è venuto a cercare. I politici erano quelli che avevano funzioni pubbliche, a livello dei Comuni, a livello dell'associazione intercomunale e a livello della Comunità montana. Quelli, però, erano incontri istituzionali, non erano incontri politici occasionali. So che ce ne sono stati diversi, tra l'altro, e a essi veniva dato anche ampio spazio.

Ricordo che, dopo la sentenza del 2000, apparve subito un articolo di un esponente del Parlamento europeo, che andò a far visita a "Il Forteto" dichiarandone appunto la qualità. Comunque, sono tutte informazioni che si possono trovare sulla stampa e qualcosa vi ho anche inviato.

Mi fa piacere se, al di là di quello che ho detto in questa sede, porrete attenzione alla documentazione che ho inviato, perché è molto chiara e gli assunti fondamentali e di principio ci sono tutti. È utile per farsi un'idea e per potersi muovere nel modo che riterrete più adeguato affinché tali episodi non avvengano più. Credo, infatti, che ancora ci sia strada da fare in questo senso, ma avete effettivo potere istituzionale per far luce sul Forteto ed i suoi abnormi legami.

PRESIDENTE. Dottor Marunti, le note che ha inviato alla Commissione sono state acquisite e faranno parte integrante della sua audizione.

Ringrazio il nostro audito e dichiaro conclusa la presente audizione.

(La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 11,06).

Audizione di Lidia Favilla.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della signora Lidia Favilla.

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, collegato in videoconferenza, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di confermare tale regime e di

rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

FAVILLA. Signor Presidente, confermo che la seduta può restare in forma pubblica. Io vi ringrazio di tutto quello che fate per me. Sono contenta di parlare del "Forteto", perché non ne ho mai parlato. Io al "Forteto" sono entrata nel 1978 e non mi sono mai trovata bene, perché mi hanno sempre picchiata, mi hanno sempre riempito di botte. Più scappavo e più mi venivano a prendere. Mi davano sempre più botte, continuamene. Una volta Rodolfo Fiesoli parlò con mio zio per sapere cosa fare con me. Mio zio rispose: ti compro le macchine. E comprarono cinque macchine per il "Forteto", che furono comprate con i soldi del terreno che mi aveva lasciato la mia mamma.

Rodolfo Fiesoli è quello che mi ha dato tante botte, che mi ha sempre picchiato, che ha violentato tanti ragazzi, giovani, grandi e piccini. A me ha picchiato con un bicchiere col vetro tagliato. Quando Carlo Casini mi chiamò per andare in Tribunale da lui, mi chiese se Rodolfo, il Profeta, era una persona brava. Io risposi: guarda che il Profeta non è una persona brava. Ha picchiato e violentato me, mi ha dato tanto botte. Io scappavo, mi venivano a riprendere e me le davano: non era tanto bravo questo Profeta.

Dopo, quando Casini ha finito di parlare in questa maniera e mi ha riportato al "Forteto", lì c'era l'avvocata Elena Zazzeri. Il dottor Casini disse al Fiesoli: sai cosa ha detto la Lidia? No, rispose. Ha detto che l'hai picchiata. Mi chiese: è vero? E io: sì, è vero, mi hai picchiato. E così mi hanno chiuso in cella frigorifera. In questa cella frigorifera sono stata un giorno intero, perché loro volevano che morissi in cella. Almeno, così, se morivo in cella non potevo dire niente.

Quando mi portarono all'ospedale, perché ero stata in cella frigorifera ed avevo l'asma, lì toccò dire una grande bugia. Mi dissero: per piacere, dì che fumi le sigarette. Invece, non era vero, perché con le sigarette, fino a 70 anni, non ti viene l'asma.

Poi, dopo, Grazia Vannucchi non mi voleva mandare al processo e iniziò a farmi fare il lavaggio del cervello, per dire che ero malata mentale e per non mandarmi al processo. Perché non voleva mandarmi al processo? Perché suo fratello, Mauro Vannucchi, mi aveva spaccato tutti i denti. Allora, lei non voleva mandarmi al processo per questo motivo. A me, però, scocciava molto, perché al processo toccava andare per questa cosa qui.

Anche lei me le ha sempre date, la Grazia Vannucchi. Non mi ha mai

trattato bene. Rodolfo me le dava. A un ragazzo di 19 anni l'ha buttato in camera e l'ha violentato. Io queste cose le vedevo sempre e me ne rendo sempre conto: tutte cose che stavano lì al "Forteto", in questa maniera qua. Sono sempre stati un po' cattivi questi qui.

Rodolfo mi ha sempre trattato male. Quando una volta Rodolfo mi disse: si va a comprare il pesce per tutti i giudici, anche queste cose a me non andavano bene. Con i soldi si andava a comprare il pesce per i giudici, quando i giudici sapevano tutto quello che succedeva al "Forteto" e vedevano le violenze. Lo sapeva anche il sindaco Gabellini cosa succedeva al "Forteto". Lo sapeva anche Elena Zazzeri. Anche lei sapeva queste cose del "Forteto".

Mi hanno sempre trattato male. Io scappavo perché per me era meglio stare in carcere, che almeno in carcere non mi davano le botte. Vai fuori, giochi, mentre lì no. Lì me le davano sempre. Andavo a lavorare, tornavo da lavorare e, se non facevo le cose che dicevano loro, me le davano. A me sempre le davano.

Giovanni Del Poggetto veniva a trovarmi e non volevano che venisse a trovarmi. A me questa cosa dava pure fastidio, perché Del Poggetto è una

persona che mi ha sempre aiutato e mi ha sempre voluto bene. Rodolfo Fiesoli non voleva e con me è sempre stato cattivo. Non era una persona normale. Lui è sempre stato violento.

Quando mi portavano nel forno e mi davano le botte, a me sembrava come andare incontro alla morte, nel senso che, quando andavi nel forno, non sapevi se ne uscivi viva o se ne uscivi morta, perché te le davano quanto a un ciuco. Picchiavano con la cintura dei pantaloni. Io vi ho fatto vedere che a me hanno spaccato i denti e tagliato con un vetro. Alla signora Grazia Vannucchi, una volta che era lì vicino, le ho dato anche un morso alla gamba. Mi spiace, ma le ho dato un morso perché mi dava le botte anche lei. Suo fratello, Mauro Vannucchi, mi ha spaccato tutti i denti.

Io ho visto la violenza e, a volte, quando sto per conto mio, ho tuttora paura di incontrare qualcuno del "Forteto" che mi fa del male. Non riesco a stare tranquilla. Ho cominciato ora a stare tranquilla perché ci sono delle persone che mi han voluto bene e mi dicono: Lidia, stai tranquilla, perché nessuno del "Forteto" può farti del male. Ma io ho sempre avuto paura. Anche la notte, avevo paura di dormire da sola, perché mi hanno fatto tante cose cattive. Mi hanno dato tante botte. Io non ho mai avuto persone che mi

abbiano trattato bene.

Poi, anni dopo, dissero a mio zio: guarda, qua c'è tua nipote. Cosa vuoi fare? E coi soldi del terreno della mia mamma ha comprato cinque macchine per il "Forteto". Un cosa di livello assurdo. A me non interessava delle macchine, ma mi interessava di più dei soldi che aveva messo da parte la mia mamma perché mi facessi una vita normale. Questa era la cosa più importante, anche più delle macchine.

Io vedevo ragazzi che venivano violentati. Quando Casini mi portò là e mi disse che il Profeta era una persona brava e una persona intelligente, io risposi: no, non è vero, il Profeta mi ha picchiato, mi ha violentato. Quando sono stata in cella, da martedì 25 fino a mercoledì 26, ci sono stata un giorno intero. Meno male che è venuto il fratello di Romoli, che ha aperto la cella e ha visto che ero svenuta: perché loro mi volevano morta. Mi portarono in ospedale e dissero che erano state le sigarette. Ma le sigarette non potevano essere, perché l'asma da sigarette ti viene da 75 anni in su, a quell'età lì. Invece, all'epoca avevo 39 anni e mi avevano chiuso in cella. Questo me lo ricordo benissimo.

Una volta mi portò in camera sua e mi violentò. Insomma, mi fece

vedere la cosa che aveva lì davanti, me la strisciò in faccia. Insomma, una cosa assurda, una cosa brutta. Io vedevo tutto. A un ragazzo del giudice faceva mangiare il fieno. Al posto di mangiare il fieno, lui lo gettava. Poi, una volta, quando quel giudice è andato a prenderselo, lui si è ammazzato con la porta. Lì, davanti al "Forteto". Ci stavo io.

Quando scappavo mi venivano sempre a riprendere e me le davano. Non potevo andare dal maresciallo di Vicchio a fare denuncia perché difendeva "Il Forteto". Se andavo dal maresciallo di Dicomano, difendeva "Il Forteto". Io come potevo fare? Io avevo questo terrore addosso! Io ho iniziato ora, a 65 anni, a essere più matura e a liberarmi di questo terrore che avevo addosso, perché mi hanno aiutato tante persone che mi han voluto bene. Altrimenti, fino a 65 anni, non riuscivo neanche a dormire la notte quando ero da sola. Restavo sveglia fino alle 10 di mattina e poi dormivo dalle 10 in poi.

Io ho visto troppa violenza, troppa. Io vedevo tutti i giudici che venivano sempre tutti da noi: tutti. Loro sapevano tutto, ma non hanno mai detto nulla di quello che succedeva al "Forteto". Hanno lasciato perdere, perché Rodolfo era una brava persona e perché Rodolfo era intelligente.

Invece, per me non era né intelligente né bravo. Per me Rodolfo era cattivo e lo chiamavo violento. Per me non è mai stato una persona intelligente e mi ha sempre trattato male. Mi ha fatto tante cose: io non vedevo una sicurezza con lui. Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi mi hanno sempre trattato male. Grazia Vannucchi mi ha sempre picchiato, anche lei. Suo fratello, Mauro Vannucchi, mi ha spaccato i denti.

Poi, Grazia Vannucchi, mi ha portato a fare il lavaggio del cervello. Mi disse: Lidia, ti porto lì, così si definisce che stai male e almeno non vai in tribunale. Invece no, io stavo bene. Non prendevo più le pasticche, non prendevo nulla, perché stavo bene. Grazia Vannucchi aveva paura che parlassi male di Mauro Vannucchi che mi aveva spaccato i denti e aveva paura anche per lei, perché mi aveva picchiato. Aveva paura di questo.

È per questo che non mi hanno mandato al processo. A me, però, questo non andava bene. Loro non volevano che io andassi al processo a raccontare tutte le cose che mi avevano fatto e la violenza. Mi dissero: non ci vai, perché si erano messi d'accordo, anche con un certo avvocato, Staderini Luca, per non mandarmi al processo.

Questo per me non era giusto, perché io avevo visto un sacco di cose

brutte e cattive, cose che a me ha sempre fatto paura vedere. Vedevo cose brutte. Violentavano. Non era una situazione bella per me. Era una situazione non tanto da persone brave, perché facevano queste cose qui e per me erano cose terribili.

D'ARRANDO (*M5S*). Signora Favilla, intanto la ringrazio molto.

FAVILLA. Grazie a voi per tutto quello che state facendo per me. È la prima volta che sto parlando tranquillamente, con persone che mi hanno aiutato. Io vi auguro ancora un buon lavoro.

D'ARRANDO (*M5S*). Signora Favilla, io ringrazio lei per essere qui oggi. Le pongo solo alcune domande, ma, ovviamente, se le risulta difficile rispondere, io comprendo quello che ha vissuto a livello emotivo.

Lei riferiva di essere entrata nel 1976 all'interno del "Forteto". Vi è entrata volontariamente o anche lei fu affidata all'interno della comunità?

FAVILLA. A me al "Forteto" mi ci hanno portata Del Poggetto e l'assistente

sociale che conosceva Gesualdi, l'amico di Don Milani, Mi dissero: ti portiamo in questa cooperativa del "Forteto". Lì ti troverai bene perché si fanno tante cose e c'è lavoro. Mi hanno portato loro lì, perché io, prima di andare lì, ero in una casa famiglia. Loro conoscevano questa persona e mi hanno portato lì. Io sono entrata al "Forteto" nel 1976 e sono andata via il 18 aprile 2008: per 30 anni sono stata lì al "Forteto".

D'ARRANDO (M5S). Ma prima del "Forteto" dove stava?

FAVILLA. Prima del "Forteto" ero in una casa famiglia a Livorno. Poiché mia mamma è morta quando ero piccola, mi hanno portato in una casa famiglia a Livorno e sono stata lì.

D'ARRANDO (M5S). Ma non poteva più stare in quella casa famiglia per una questione di età e quindi l'hanno portata al "Forteto" o, che lei sappia, c'erano altre motivazioni per le quali lei è stata portata al "Forteto"?

FAVILLA. No, in quella casa famiglia non ci potevo più stare. Ci si poteva

stare fino a 20 anni, poi non ci si poteva più stare. Era una questione d'età.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, lei aveva 20 anni quando è entrata al "Forteto"?

FAVILLA. Avevo 21 anni.

D'ARRANDO (M5S). Ma se lei era maggiorenne, le è stato suggerito dall'assistente sociale di entrare al "Forteto", perché era una comunità dove si poteva lavorare? Dunque, lei non è stata affidata al "Forteto"?

FAVILLA. No, è stato l'assistente sociale, quello che conosceva Michele Gesualdi, che era amico di don Milani, che mi ha portato lì.

PRESIDENTE. Signora Favilla, può ripetere? Era amico di chi?

FAVILLA. Michele Gesualdi era un amico di don Milani, il prete che stava a Barbiana.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, lei è entrata quando aveva 20 anni. Ha iniziato subito a subire? Mi scuso per la domanda.

FAVILLA. Sì, ho iniziato subito a subire. Io sono tante volte scappata, sono andata tante volte alla stazione a Firenze per andare via. Gli assistenti sociali mi prendevano e mi riportavano al "Forteto". E ricordo bene che quando stavo lì me ne davano sempre tante, come a un ciuco. Io non ci volevo stare. Per me era meglio stare in carcere, perché almeno in carcere non te le davano, potevi uscire per l'ora d'aria e giocare. Per me, il "Forteto" era una situazione paragonabile alla morte e non sapevo se sarei uscita viva o morta.

D'ARRANDO (M5S). Signora Favilla, all'interno del "Forteto", oltre a quello che ci ha raccontato, delle violenze che ha subito, di tutto quello che ci ha detto nel suo intervento, lei lavorava? Aveva una sua propria stanza o dormiva insieme ad altre ragazze? Di che cosa si occupava?

FAVILLA. Io lavoravo con le ragazze e facevo le ricotte. Prima dormivo con altre persone. Poi, mi hanno messo in una stanza da sola, a dormire per conto

mio, e non dormivo più con altre persone. Avevo una stanza da sola e dormivo lì. Noi lavoravamo tutti i giorni, dal lunedì al venerdì. Si lavorava anche la sera, per far freddare prima le ricotte, perché il giorno dopo Stefano Pezzati andava a venderle e le spediva anche in America. Quindi, si lavorava anche di notte.

D'ARRANDO (M5S). Percepiva uno stipendio?

FAVILLA. Allora, a fine mese ci davano soltanto 150 euro. Non ci davano più di 150 euro al mese. Non ci davano uno stipendio.

D'ARRANDO (M5S). E li versavate all'interno della comunità? Ci raccontavano, infatti, altri auditi che c'era questo utilizzo dei soldi in maniera comunitaria. Quindi, una parte rimaneva nel fondo della comunità del "Forteto" e ad ognuno di voi ne veniva data una quota attraverso un *bancomat*?

FAVILLA. Sì, perché noi mangiavamo, dormivamo e lavoravamo lì. Per

questo ci davano soltanto 150 euro al mese, perché il salario mensile lo prendevano loro e lo mettevano via loro.

D'ARRANDO (*M5S*). Lei ha mai firmato dei documenti di ricezione di questi 150 euro o delle buste paga? Non ha mai firmato alcun documento?

FAVILLA. No, a me non è mai arrivato nessun documento. Non mi hanno mai pagato nulla. Mio zio Bruno, invece, mi fece firmare un foglio, perché, con tutti i soldi che aveva messo da parte mia madre vendendo un terreno, comprò cinque macchine al "Forteto". Una *Jeep*, una *Renault*, una Fiat Ritmo e due Fiat Panda: queste sono le macchine che comprò mio zio al "Forteto". Il Fiesoli gli disse: qui c'è tua nipote. Mi mandi i soldi per comprarle i vestiti? Invece, mio zio ha comprato queste macchine.

A me non interessa delle macchine, a me non me ne frega delle macchine. A me interessavano di più i soldi che la mia mamma aveva messo da parte vendendo il terreno. La mia mamma, che si chiamava Armida, aveva detto a mio zio: quando Lidia avrà 18 anni, sarà più grande, se trova un appartamento, con questi soldi paga l'affitto e va a lavorare. Mio zio le disse

di sì e poi, con quei soldi, ha comprato le macchine al "Forteto".

D'ARRANDO (M5S). Signora Favilla, per capire se ho compreso bene, suo zio Bruno, su richiesta del Fiesoli o, comunque, della comunità "Il Forteto", le ha fatto firmare dei documenti per utilizzare i soldi che le aveva lasciato sua mamma alla vendita del terreno. Questi soldi doveva darli al "Forteto" per il suo mantenimento (almeno, questa era stata la richiesta), ma, in realtà, suo zio Bruno ha comprato delle macchine. Lei ha firmato per l'acquisto di queste macchine?

FAVILLA. Sì, ho firmato per l'acquisto di queste macchine. Rodolfo e lo zio mi fecero firmare. Se non firmavo per l'acquisto di queste macchine, lo zio e Rodolfo mi davano tante botte. Ovviamente, per evitare le botte, io ho firmato.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, suo zio Bruno era anche lui all'interno del "Forteto"?

FAVILLA. No, mio zio Bruno conosceva già Rodolfo Fiesoli. Si erano già

messi d'accordo da prima.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, lei non ha mai percepito una busta paga. Non le hanno mai neanche versato i contributi? Quindi, questi 150 euro erano una manchetta mensile, come una sorta di paghetta. Lei, però, non ha mai ricevuto né buste paga né contributi in quei 30 anni che è stata all'interno del "Forteto" e vi ha lavorato? Giusto?

FAVILLA. È giusto. Non ho mai ricevuto neanche un tributo. Mi davano solo 150 euro ogni mese. Io di tributi non ne ho mai ricevuto neanche uno.

D'ARRANDO (M5S). Lei è stata riconosciuta come vittima del "Forteto" e ha ricevuto un risarcimento per quello che ha vissuto? Fuoriuscita dal "Forteto", che cosa è successo?

FAVILLA. Quando sono uscita dal "Forteto" non ho avuto alcun risarcimento e non ho preso neanche un soldo perché Grazia Vannucchi, cattiva, mi ha portato a Borgo San Lorenzo, dove c'erano tanti studi medici, da uno che mi ha fatto il lavaggio del cervello. Questo per poter dire: questa qui non capisce

niente, sicché è bene non mandarla in tribunale. Io, però, sapevo tutto, non ero malata mentale e non prendevo nemmeno una medicina. Questo lo so perché medicine non le prendo mai. Posso prendere un "Moment" quando ho mal di testa, ma altrimenti non prendo mai nulla.

Grazia Vannucchi non voleva mandarmi al tribunale perché aveva paura che parlassi male di Mauro Vannucchi, che mi aveva spaccato i denti, che lo portassi a processo e lo mandassi in galera. Aveva paura Grazia Vannucchi, perché anche lei mi aveva dato tante volte, e aveva paura di andare in galera.

Per questo motivo mi hanno fatto il lavaggio di cervello. Mi hanno messo quella fascia in testa per vedere se ero sana oppure no. Da questo esame alla testa che mi hanno fatto, però, i medici hanno visto che ero sana e hanno detto a Grazia Vannucchi: guarda che Lidia Favilla è sana e può andare dal processo. Lei, però, disse di no, per il motivo che ho detto.

D'ARRANDO (M5S). Questo, però, probabilmente avveniva prima che lei fuoriuscisse dal "Forteto".

FAVILLA. No, quando sono uscita fuori dal "Forteto".

D'ARRANDO (M5S). Quindi, lei, una volta uscita dal "Forteto", ha continuato ad avere contatti con la Vannucchi, che l'ha portata da un medico, da quello che mi pare di capire, per farla dichiarare incapace di intendere e di volere e per renderla non attendibile ai fini del processo?

FAVILLA. Sì, proprio questo. Non mi ci voleva mandare perché aveva paura che lei e il fratello andassero in carcere.

D'ARRANDO (M5S). Lei adesso vive da sola o vive insieme ad altre persone? Lavora? Lo chiedo per capire qual è stato il suo "dopo Forteto".

FAVILLA. Io vivo da sola. Vivo a Dicomano per conto mio. Pago l'affitto. Pago ogni spesa. Vado a lavorare alla mensa di Dicomano. Ora non vado a lavorare perché c'è il coronavirus; prima andavo, ma ora no. È da febbraio scorso che sono a casa perché c'è il coronavirus.

D'ARRANDO (M5S). Lei è seguita ancora dai servizi sociali o è

indipendente?

FAVILLA. No, non sono seguita da servizi sociali. Sono indipendente.

D'ARRANDO (M5S). Conosce il progetto "Oltre" e l'associazione per le vittime del "Forteto"? Ha avuto contatti con loro o con altre associazioni delle vittime?

FAVILLA. No, non ho contatti con nessuna associazione delle vittime e non ho incontrato nessuno.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, lei non ha ricevuto nessun aiuto da nessuna associazione per rimettersi in piedi dopo il "Forteto"? Se l'è cavata da sola?

FAVILLA. Sì, me la sono cavata da sola. Faccio tutto da sola. Con quello che guadagno pago ogni cosa: pago l'affitto, pago la luce, pago l'acqua. Io sto facendo tutto da sola. Non mi ha aiutato nessuno. Pago la mensa da sola. Non mi hanno aiutato né assistenti sociali né altri. Ho fatto tutto da me. Non mi ha aiutato proprio nessuno.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, lei non è stata riconosciuta come vittima del "Forteto", non ha testimoniato al processo e, quindi, non ha neanche ricevuto un risarcimento? Giusto?

FAVILLA. No, non ho ricevuto niente, perché non mi hanno neanche mandato al processo.

DONZELLI (FDI). Signor Presidente, io ringrazio la signora Favilla per la disponibilità a questa testimonianza. Io volevo capire meglio la storia di suo zio Bruno, che conosceva e aveva rapporti con Fiesoli. Può dirci qualcosa in più? Come si chiamava? Come mai conosceva Fiesoli? Lo aveva conosciuto dopo che lei era stata affidata al "Forteto" o prima? Ancora volevo chiederle: lei riferisce che le avevano detto che la cooperativa era una realtà di amici di don Milani. Chi diceva che lì erano amici di don Milani?

FAVILLA. L'assistente sociale conosceva l'amico di Don Milani: lo conosceva benissimo. Loro conoscevano questa cooperativa del "Forteto" e

conoscevano questo Rodolfo Fiesoli, il quale non si faceva chiamare Rodolfo Fiesoli, ma si faceva chiamare Profeta. Quando io sono arrivata lì, io non sapevo che mio zio conoscesse Rodolfo. Dopo, però, Rodolfo mi disse: guarda, Lidia, io conosco anche tuo zio. Quindi, Rodolfo aveva il numero di telefono di mio zio. Io penso che si conoscessero anche da prima.

Poiché mio zio stava a Lucca e noi a Dicomano, Rodolfo chiamò mio zio per mettersi d'accordo. Rodolfo gli telefonò e gli disse: qui c'è tua nipote. Decidi cosa vuoi fare; devi mandare soldi per comprarle vestiti. Invece, mio zio, con i soldi del terreno venduto da mia mamma, Armida Favilla, comprò queste cinque macchine per il "Forteto".

Ora, io ero rintronata e stavo lì, con accanto Rodolfo e mio zio, e avevo paura di prenderle, ho fatto una cosa stupida: ho firmato per l'acquisto delle macchine, macchine che mio zio ha comprato per il "Forteto". Altrimenti, Rodolfo me le dava e me le dava anche mio zio.

DONZELLI (FDI). Signora Favilla, ma lei ha avuto un avvocato? Ha avuto qualcuno che le ha dato una mano? Mi sa dire che rapporto ha avuto con Luca Staderini?

FAVILLA. Questo Luca Staderini, all'inizio, mi sembrava molto bravo, ma dopo l'ho mandato a quel paese, perché con me è stato molto cattivo. Mi ha sempre trattato male. Era già d'accordo con Grazia Vannucchi ed è per questo che non mi hanno mandato a processo. Invece, mi hanno mandato a farmi fare il lavaggio del cervello, per questo motivo: che Grazia Vannucchi non mi voleva far andare al processo perché aveva paura di finire in carcere, lei e suo fratello.

Luca Staderini è sempre stato molto cattivo. Io l'ho mandato via perché non lo sopportavo più. Per me non è stato bravo. Non mi ha mai aiutato. Con me è stato sempre cattivo. Voleva che facessi cose con lui e, se non facevo le cose con lui, si arrabbiava sempre. Grazia Vannucchi era ruffiana con questo Staderini Luca: gli inviava il formaggio, gli comprava libri. Per me, invece, Staderini Luca non è stata una persona buona. È sempre stata cattiva.

DONZELLI (FDI). Che compito aveva questo Staderini Luca nei suoi riguardi? Era un tutore per le questioni economiche? Era il suo avvocato? Che rapporti aveva con Luca Staderini?

FAVILLA. Luca Staderini era l'avvocato che periodicamente mi chiamava per darmi i soldi. Se, però, volevo comprare un telefonino da sola, non mi ci mandava. Una volta gli ho detto: guarda, Luca, ho soldi messi da parte perché ho lavorato alla mensa a Dicomano. Il telefonino costava 99 euro, compresa l'Iva, comprandolo da Trony. Al massimo, potevo spendere 5 euro in più per la custodia per non sciupare il telefonino.

Lui mi disse: sì, va bene, ma non me lo ha fatto mai comprare. A me, allora, girarono le scatole. Ero sempre arrabbiata: volevo spaccargli la macchina, volevo lanciargli il portacenere in faccia. Poi, però, mi sono detta: Lidia, stai calma, non ti conviene. Telefonai a una mia amica e le dissi che Luca Staderini non voleva farmi comprare il telefonino, con i miei soldi. Allora le mie amiche, Elisa Santoni, Paola Lippi, Augusta De Gara, Eleonora Tanini e Cinzia Valli, mi hanno comprato il cellulare.

A me, però, questo scocciava. Se avevo soldi, che guadagnavo io, cosa mi fregava di spendere 100 euro? 100 euro non erano mica tanto: il telefonino costava 99 euro compresa Iva. Potevo spendere 5 o 10 euro per la custodia. Comunque, non era questa la maniera di comportarsi. Io ero arrabbiatissima,

anche se le mie amiche mi avevano comprato il cellulare, perché mi garbava comprarlo da sola.

Staderini Luca è stato cattivo con me. Non è mai stato buono. Tre anni fa gli dissi: Luca, ho bisogno di andare al mare. La risposta: cerca da sola. Insomma, non è una cosa regolare. Se un avvocato ti dà una mano, certe cose le fa. Per esempio, la mia avvocatessa, brava, Francesca Zambelli mi disse: Lidia, ti mando al mare. Mi ha trovato lei il lavoro e mi ha mandato al mare. Questa sì che è una persona che si vede che mi vuole molto bene. È venuta a casa mia a trovarmi, siamo andate a comprare il dondolo insieme, siamo andate a comprare le scarpe insieme. Questa è una persona bravissima, al 100 per cento. È molto brava, in confronto a Staderini.

Staderini è stato molto cattivo per me; è stato molto cattivo. Staderini si metteva sempre d'accordo con Grazia Vannucchi: altrimenti non mi mandava a fare il lavaggio del cervello per non mandarmi in tribunale.

DONZELLI (FDI). Signor Presidente, non per essere insistente con Lidia, che è stata già molto disponibile e corretta con noi, ma affinché non vadano persi elementi, chiedo alcune precisazioni.

Se ho capito bene io, chiedendo anche alla Commissione di verificare, Luca Staderini era il tutore economico di Lidia Favilla dopo l'uscita dal "Forteto" e, a quanto ho capito, non ha aiutato Lidia ad andare a processo e a costituirsi parte civile al processo.

Vorrei verificare perché, anche se non ne sono a conoscenza direttamente, ho sempre raccolto voci sul fatto che il rapporto di Staderini con la Vannucchi fosse abbastanza stabile, tanto che questo Staderini avrebbe addirittura fatto testamento a favore della Vannucchi. Quindi, ci sarebbe un conflitto di interessi, perché Staderini doveva tutelare Lidia Favilla e, invece, a quanto pare, tutelava la Vannucchi. Al riguardo, vorrei capire qualcosa in più.

FAVILLA. Luca Staderini mi chiamò dicendomi: Lidia, fai testamento a favore di Grazia Vannucchi. All'epoca, io ero rintronata e lui mi fece sottoscrivere questo testamento. Però, dopo, quando ho cominciato a rendermi conto, ho chiesto a Luca Staderini di darmi quel testamento perché volevo strapparlo. Lui mi disse di averlo stracciato, ma non era vero. Non lo aveva stracciato: era nascosto e non me lo ha fatto vedere.

Quando, in seguito, ho conosciuto Francesca Zambelli, la mia avvocatessa, che è molto brava, le dissi: Luca mi ha fatto fare testamento, quando ero a Dicomano, nel 2014. Lei mi risponde che quel testamento del 2014 non valeva più, ma valeva quello nuovo che stavo facendo. A questo punto, io mi sono assicurata, perché quello del 2014 non valeva più, anche se lui non lo ha stracciato, ma valeva quello nuovo.

Questo nuovo testamento lo avevo fatto a favore dei bambini ricoverati all'Istituto Meyer con il cancro e dei loro genitori, affinché almeno possano trovare un alloggio e, in questa maniera, fare a turno a dormire. Ho fatto, dunque, testamento a favore dell'Istituto Meyer, che è una cosa molto utile per i bambini.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, ritengo che, come Commissione, si debbano approfondire queste responsabilità, che sono emerse, di questo tutore. Se era stato incaricato da un tribunale come tutore, la sua correttezza è da verificare.

FAVILLA. Sì, lui era stato incaricato dal tribunale per seguirmi, ma io gli ho

levato l'incarico, perché non mi ha mai aiutato. Ad esempio, Grazia Vannucchi mi portò una cucina e andò da Luca Staderini per dirgli che mi aveva portato la cucina. Se, però, tu mi compri una cucina, prima di pagare la cifra vieni a vederla. La cucina che mi aveva portato Grazia Vannucchi era tutta rotta, ma Staderini mi fece comunque firmare per pagare 15.000 euro una cucina tutta rotta. A me questo diede molto fastidio per questo motivo.

Infatti, ho mandato subito a quel paese Grazia Vannucchi. Come ho mandato a quel paese Staderini, poi ci ho mandato pure la Vannucchi: perché mi hanno sempre trattato male, non mi hanno mai aiutato e mi hanno scaricato così. Non mi hanno mai voluto bene.

DONZELLI (*FDI*). Grazie ancora, signora Favilla. Le chiedo scusa se ho insistito con le domande, ma la sua testimonianza è stata utilissima.

FAVILLA. Io ringrazio voi. Anzi, io sono contenta che mi abbiate fatto queste domande.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, anche io desidero ringraziare la signora Favilla per la sua testimonianza. Nel racconto, lei afferma che l'avvocato Staderini non voleva che lei partecipasse come parte civile al processo. Ma gli altri avvocati, che difendevano le vittime, hanno mai cercato di contattarla per metterla sotto la loro tutela?

FAVILLA. No, non mi ha mai cercato nessuno degli avvocati. Mai, non mi hanno mai mandato un messaggio o chiesto nulla. Non ho mai visto neanche uno degli avvocati che difendevano queste vittime. Non ho mai visto neanche un avvocato e non sono neanche andata al processo. Non ho conosciuto neanche un avvocato. Ho conosciuto Luca Staderini, ma per me lui era come uno del "Forteto"; era come Rodolfo. Non era una persona brava lui.

Come ho già detto, la persona più brava è Francesca Zambelli. È lei che mi ha aiutato, che mi ha cercato una vacanza al mare, che mi ha accompagnato a comprare le scarpe per lavorare. Abbiamo comprato insieme il dondolo, è venuta a casa mia, abbiamo comprato la televisione insieme. Lei sì che è una persona molto buona. Luca Staderini no; lui era uguale a Grazia Vannucchi e a Rodolfo. Anzi, Rodolfo non si faceva neanche

chiamare Rodolfo, ma si faceva chiamare Profeta.

BOTTICI (M5S). Quando lei ha fatto il passaggio tra l'avvocato Staderini e l'avvocato Zambelli, quest'ultima ha avuto difficoltà a trasferire i documenti e, quindi, anche la tutela economica dei suoi averi?

FAVILLA. No, la Zambelli non ha avuto alcuna difficoltà, perché ero io che volevo andare dal giudice per revocare Staderini. Però, non mi hanno mandato. A questo punto, il giudice ha conosciuto questa Francesca Zambelli e le ha detto che c'era questa Lidia Favilla che non voleva più come avvocato Luca Staderini. Allora, la prima volta, lei è venuta a casa mia, ha visto la casa e ogni cosa. Sicché, non ha avuto difficoltà. Siamo state insieme, siamo andate insieme a Pontassieve, dove lei ha lo studio.

L'ultima volta è venuta a vedere casa perché avevo la doccia nuova ed è stata contenta della doccia nuova. L'ho fatta sedere sulla sedia a dondolo, le ho fatto accendere la televisione. Lei è venuta davvero a casa mia a vedere la situazione. Ha visto anche la cucina rotta e anche lei era arrabbiata con Luca Staderini, perché, prima di pagare la cucina, doveva venire a vederla. Lei è una persona molto brava e molto gentile, che mi ha sempre aiutato. Ora

non posso andare a trovarla perché c'è la zona rossa, ma spesso sono andata da lei. L'anno scorso, era il 25 agosto, sono andata con lei alla Coop a Pontassieve. Mi chiede se ho bisogno della ricarica del cellulare e mi fa la ricarica. Quando è venuta a casa, le ho fatto il caffè.

Insomma, è persona molto gentile lei: non è come Luca Staderini che è stato cattivo con me. Staderini è come Rodolfo Fiesoli e come Grazia Vannucchi. Se io avessi conosciuto prima Francesca Zambelli, sono sicura che mi avrebbe mandato al processo. Di questo sono sicura al 100 per cento. Peccato che Francesca l'ho conosciuta dopo. Anche lei è arrabbiata, perché dice che non è giusto e che io dovevo andare a processo per i danni che mi hanno fatto.

D'ARRANDO (*M5S*). Signora Favilla, la ringrazio ulteriormente perché ci ha fatto capire un altro aspetto e ci ha dato delle informazioni importanti. Le chiedo ancora scusa in anticipo perché so che sono questioni delicate, che sicuramente fanno male.

L'avvocato Staderini lei lo ha conosciuto tramite Grazia Vannucchi?
È collegato alla Vannucchi il fatto che poi questo avvocato sia diventato non

so se tutore economico o amministratore di sostegno? Questo bisognerebbe capirlo e qui mi collego a quanto chiedeva il collega Donzelli, di fare un approfondimento a riguardo, perché chiarirebbe una serie di aspetti. Volevo, dunque, capire come ha conosciuto questo avvocato Staderini.

FAVILLA. Io ho conosciuto Luca Staderini attraverso degli amici che stanno a Dicomano. Il figlio di Marco conosceva questo Staderini e me lo ha fatto conoscere. Altrimenti, io questo avvocato Staderini non lo conoscevo. Marco Romualdi mi ha portato a conoscerlo e mi ha detto: guarda che Staderini Luca è una brava persona. Lì per lì io ci ho creduto. Dopo un po', però, ho capito che non era non era tanto bravo.

Prima pensavo fosse bravo, che fosse una brava persona, che mi aiutava e mi voleva bene. Ho cominciato a capire dopo, nel 2014, quando ho cominciato a camminare da sola e a sbattere la testa contro il muro. Allora ho capito che non era una brava persona. Se mi voleva bene davvero, prima di farmi pagare la cucina, la veniva a vedere; se volevo andare al mare, mi aiutava a cercare dove andare. Se era bravo per davvero, mi faceva comprare il telefonino. Invece queste cose non le ha fatte, perché è proprio cattivo.

Grazia Vannucchi faceva la ruffiana con Staderini. Gli portava il parmigiano, la ricotta, le mozzarelle, gli portava libri. Conversavano *on line*. Se era bravo, Staderini mi mandava al processo e non mi faceva fare il lavaggio del cervello. Per me non è stato bravo.

Se avevo come avvocato Francesca Zambelli, di sicuro lei mi mandava al processo. Tranquillamente, mi avrebbe accompagnato, io andavo dentro, lei stava lì e ascoltava cosa dicevo. Staderini non le ha mai fatte queste cose. Quando io mi sono sentita male, non mi ha accompagnato a fare la visita. Invece, quando avevo male al braccio destro, mi ha portato la Zambelli a Pontassieve dall'ortopedico. Mi ha portato lei a fare tutte le visite. Anche dall'ortopedico a Borgo San Lorenzo, mi ha accompagnato lei a fare tutte le visite. È venuta tante volte a casa mia.

Luca Staderini non le ha mai fatte queste cose per me. Mi spiace dirlo, ma è stato molto cattivo, come Rodolfo Fiesoli e come Grazia Vannucchi. Io la penso così e lo dico. Mi spiace, ma per me lui è così.

D'ARRANDO (M5S). Ringrazio ancora la signora Favilla per queste informazioni. Chiedo ancora alla Presidenza, come ha fatto il collega

Donzelli, un approfondimento su questo e magari di audire l'avvocata Zambelli. Sarebbe interessante, anche sulla scorta della domanda della collega Bottici. Io credo che il problema di comunicazione tra gli avvocati delle vittime e la signora Lidia sia nato proprio perché c'era un avvocato di mezzo che, molto probabilmente, filtrava anche le comunicazioni e che quindi non ci sei stata la possibilità neanche di aiutarla da quel punto di vista. Quindi, magari sarebbe utile fare un approfondimento in tal senso.

PRESIDENTE. Presenteremo tale proposta in sede di Ufficio di Presidenza. Volevo chiedere alla signora Favilla se c'era un provvedimento di nomina di questo Staderini. Questa figura aveva un provvedimento dell'autorità giudiziaria?

FAVILLA. Signora Presidente, all'epoca io stavo da una mia cugina a Vigevano. Siccome io sono scappata, questa mia cugina ha fatto denuncia ai Carabinieri a Firenze. Mi è arrivata una comunicazione dal tribunale di Firenze e Marco Romualdi, che conosceva Luca Staderini, mi ha portato al tribunale a Pontassieve per farmi rappresentare come avvocato da lui, perché

mi seguisse e mi consegnasse i soldi che guadagnavo.

PRESIDENTE. Ricorda chi fosse l'assistente sociale che la seguiva all'interno del "Forteto"?

FAVILLA. Il nome dell'assistente sociale, a dire il vero, non me lo ricordo, forse perché sono passati tanti anni. L'ho visto soltanto una volta, quando mi ha accompagnato al "Forteto", e poi non l'ho più visto. Questo me lo ricordo. Mi ricordo di più di Giovanni del Poggetto, che è venuto tante volte a trovarmi lì dove stavo al "Forteto". Rodolfo Fiesoli lo mando via, perché non voleva farmelo vedere e lo picchiò anche. Questo me lo ricordo benissimo, perché io volevo vederlo, ma Fiesoli disse di no e lo mandò via.

PRESIDENTE. Lei ha riferito che voleva presentare denuncia e si è presentata a questo maresciallo. Di dov'era questo maresciallo: di Vicchio o di Firenze?

FAVILLA. Io volevo fare denuncia al maresciallo di Vicchio, ma la mia amica mi ha detto di non andare dal maresciallo di Vicchio, perché difendeva

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

"Il Forteto". Per questo motivo, non sono andata a fare la denuncia al maresciallo di Vicchio. La mia amica, allora, mi ha detto di andare a fare denuncia al maresciallo Sollo di Dicomano, ma, anche lì, non sono andata a fare denuncia perché anche lui difendeva "Il Forteto".

PRESIDENTE. Signora Favilla, nel ringraziarla ancora per il suo intervento oggi, dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 12.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO